Mosca rompe il silenzio

chiamate da tutti, compresi gli intervistatori tv, le «golosa», le «voci»). Il quadro di ieri era comunque quello di una graduale, seppure difficile, normalizzazione. Accompagnata, nei commenti di stampa e della Tass, da un forte aumento della polemica contro le «speculazioni antisovietiche». Nello stesso tempo si segnalava l'arrivo a Mosca — su invito del governo sovietico — di una delegazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), guidata dal suo direttore generale, Hans Blix, e l'annuncio del prossimo arrivo di uno dei maggiori esperti mondiali nel campo del trapianto di midollo, il professore statunitense Robert Gale.

Hans Blix, in veste ufficiale, Robert Gale, in veste privata, sono i primi due stranieri che vengono in Unione Sovietica con lo scopo dichiarato (e accettato dalle autorità locali) di portare aiuto e collaborazione. È quello che rilevava, del resto, un comunicato ufficiale (non più del governo sovietico ma della Tass) emesso nella serata di domenica e aspramente polemico nei confronti di «determinati circoli i quali intrapresero tentativi di utilizzare ciò che è accaduto per sconci scopi politici». A differenza di coloro che hanno cercato di «sfruttare politicamente» l'incidente per screditare l'Unione Sovietica — afferma il comunicato Tass — molti altri vi sono stati che hanno espresso rincrescimento e partecipazione per l'accaduto e offerto aiuto. A questi «il governo sovietico esprime un sincero riconoscimento», nel momento stesso in cui, con evidente orgoglio, ne rifiuta la offerta ribadendo che «al momento attuale le esigenze fondamentali, che sorgono per eliminare le conseguenze dell'avaria, vengono soddisfatte dalle nostre possibilità».

Certo, aggiunge la Tass, «quando l'offerta è fatta con intenzioni positive e può rivelarsi utile, essa viene accolta con spirito di ringraziamento». Lo stesso comunicato, oltre a ripetere le cose già note sulla prosecuzione dei lavori attorno alla centrale, forniva poi anche l'interessante precisazione secondo cui «il personale della centrale sta svolgendo un riuscito controllo sullo stato dei tre reattori rimanenti e dei loro sistemi di raffreddamento». Il che sembrerebbe rivelare una situazione in cui il personale, seppure per brevi periodi di tempo e sotto adeguate protezioni, può soggiornare all'interno degli edifici della centrale. Uno stadio che indica un grado di «normalizzazione» superiore a quello indicato da Boris Elzin nella dichiarazione rilasciata ad Amburgo e che riportiamo qui di fianco.

Sempre secondo quanto detto dal capo del partito di Mosca, il numero dei feriti in «condizioni critiche» sarebbe ora superiore a quello dei 18 dichiarati martedì scorso, mentre indiscrezioni affermerebbero che una parte dei più gravi sarebbe già stata trasferita a Mosca nell'istituto pansovietico di oncologia. Ma si tratta di notizie da confermare. Il presidente dell'Aiae, giungendo all'aeroporto di Sheremetevo, ha detto di essere venuto per «discutere con i sovietici le misure per aumentare la sicurezza degli impianti nucleari», oltre che i «problemi dell'informazione». Hans Blix — che è accompagnato dal sovietico professor Leonid konstantinov (direttore generale aggiunto e capo divisione della sicurezza nucleare) e dall'americano signor Morris Rosen (direttore del Dipartimento sicurezza nucleare) — ha anche aggiunto che la durata della permanenza in Urss della delegazione non è ancora definita e che non sà se potrà andare sul luogo dell'incidente. Ha espresso soddisfazione per l'invito fatto dal governo sovietico che «è — ha detto — un segno che l'Urss ritiene che il meccanismo dell'agenzia debba essere usato». Ma ha lasciato anche capire che nei primi giorni non tutto è andato come doveva. Secondo le dichiarazioni di Blix la prima nota ufficiale sovietica all'Aiae sarebbe giunta, infatti, solo mercoledì 30 aprile.

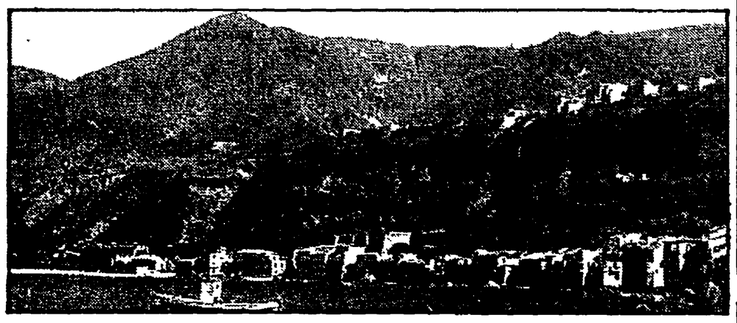
Durissima, inoltre, come si è detto, l'immediata replica di ieri al documento sul nucleare approvato dalla riunione dei *sette* di Tokio. «Un documento — scriveva il commentatore Aleksiei Gregoriev — che evidentemente deve amplificare le speculazioni antisovietiche, le accuse e le menzogne». Se ne vuole una prova? «Per dodici volte — prosegue il commento della Tass — si è svolta la riunione dei *sette*. Ma è la prima volta che si accoglie un tale documento. Si chiede: ma prima non c'erano mai state ragioni di inquietudine per il fatto che anche l'atomo pacifico può, in determinate circostanze, risultare incontrollabile? La risposta è semplice. C'erano, ed erano molte. Ma allora si trattava di incidenti nelle centrali degli Stati Uniti e di altri paesi capitalistici».

Giulietto Chiesa

In questo periodo si ripete la caccia fuorilegge all'«adorno»

Un convegno della Lipu in Calabria a tutela dei rapaci In visita ai bunker sullo Stretto Le minacce dei bracconieri

Falco pecchiaiolo storie di passione e ordinaria strage



Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — *Una storia vecchia di secoli. Noi ce la siamo trovata di fronte, sconcertante e suggestiva, una domenica di maggio, al pilone di Scilla, l'avamposto calabrese del ponte progettato sullo Stretto di Messina. Tirava un vento freddo, ma i partecipanti al convegno della Lipu (la Lega per la protezione degli uccelli) sui rapaci migratori nel Mediterraneo si arrampicavano su queste balse nella speranza di veder passare il mitico falco pecchiaiolo, l'adorno, come lo chiamano da queste parti. Il vento aveva però sconsigliato gli uccelli dall'intraprendere il loro viaggio primaverile dall'Africa al nostro continente. Ma non era bastato a spegnere i bollori dei bracconieri. Le prime avvisaglie erano già nelle scritte, fresche di vernice, lungo i tornanti che, superata Villa San Giovanni, raggiungono le prime colline. «Viva la tradizione», «Viva la caccia all'adorno», «Lipu, proteggi il nostro c...», «Ministro Zanone (intervenuto al convegno, n.d.r.) anche tu con i ricchioni». E avanti di questo passo. Il tempo di scendere dal pullman e puntare binocoli e macchine fotografiche verso le nuvole basse sul mare ed ecco spuntare da ogni balza, come in un western di mestiere, i cacciatori di frodo. Prima qualche gruppo, poi decine, di ogni età e condizione. Gente cui è stato insegnato che uccidere l'adorno è prova di coraggio e virilità. Volteggiano sugli ecologisti (venuti qui da varie regioni italiane e anche dall'estero) come le mosche sul miele. Una lunga sequenza di provocazioni verbali, pesanti, insistite. I carabinieri, che il giorno prima avevano presidiato in massa la sede del convegno per tutelare l'incolumità del ministro, arrivano tardi, pochi e poco convinti. Tutt'intorno lo scenario è punteggiato da un'infinità di piccoli bunker di cemento, garritte semicircolari con tanto di feritoie, da far invidia al Sabotino e al Podgora. Sono gli appostamenti nei quali i bracconieri consumano tempo, fatica e denari per attendere il «passo» dei rapaci. Si parla di affitto dei bunker a prezzi da bungalow, di giorni e notti trascorsi sotto le intemperie. Il falco pecchiaiolo (chiamato così perché si nutre di api e vespe) si muove tra aprile e maggio da Capo Bon, il promontorio tunisino che si allunga a soli 140 km dalla costa siciliana. Di lì, insieme ad altre specie di migratori, spicca il volo verso i nostri lidi. Passa sopra la Sicilia e si dirige sullo Stretto di Messina. E qui, per il povero volatile, son dolori. Il suo arrivo sui monti Peloritani è salutato dalle schioppettate dei cacciatori siciliani. Se riesce ad evitare e a sorvolare lo Stretto, ecco le fucilate dei calabresi a celebrarne l'arrivo. Tra Scilla e Cariddi, appunto. L'uccello, debilitato dalla lunga traversata, s'abbassa sui canaloni brulli che fanno corona a Reggio. Lì si scatena l'artiglieria, sistemata nel duemila (sì, duemila) bunker disseminati nella zona. Una Caporetto. Con buona pace della legge italiana e delle direttive Cee che vietano la caccia ai rapaci di qualsiasi famiglia, e in qualsiasi periodo dell'anno. Le guardie forestali hanno cominciato ad intervenire da poco, stimolate dalle denunce degli ecologisti. Gli spari son diminuiti, ma il danno a questa preziosa avifauna rimane ingente. Al convegno di Reggio quelli della Lipu, il presidente Mario Pastore in testa, hanno comunque rimeritato questa maggiore attenzione dei forestali attribuendo loro il distintivo d'onore dell'associazione, l'«upupa d'argento». Se son rose fioriranno.*

Ma è tempo di riprendere il nostro viaggio. Lasciati al loro regno i bracconieri reggini (esasperati nei confronti dei protezionisti anche da un triste evento: il decesso di un loro anziano praticante, stroncato da infarto in un appostamento, sabato scorso, all'avvicinarsi delle guardie), tocchiamo Messina per raggiungere la piccola frazione di Castanea. Siamo in bassa montagna, vicini al mare. Insomma, l'altro versante della «mattanza». Piove, fa freddo. Passa qualche gheppio, un falco lodolaio, un'albanella. Le doppiette sono appostate anche qui, ma la presenza di carabinieri (questa volta tempestivi) sconsiglia dall'uso delle armi. Al mattino, a Messina, si è svolta l'assemblea dei cacciatori; sulle cantonate campeggiano i manifesti: «Difendiamo il nostro diritto». Ma cosa hanno fatto, in concreto, i cacciatori, quelli autentici, rispettosi delle regole e dell'ambiente naturale, per isolare, denunciare, scoraggiare un bracconaggio così diffuso e tenace?

Nel Messinese ci ha fatto da guida una ragazza coraggiosa, Anna Giordano, la prima a opporsi da queste parti all'impunità dei cacciatori di frodo. Una settimana fa, dopo ripetute intimidazioni, le hanno incendiato l'automobile. Sono storie di oggi. La tradizione del falco pecchiaiolo è scaduta, ai nostri tempi, nel sintomo di una più generale depressione, che qui avvolge uomini e cose. «Passassero anche da noi le anatre o le quaglie — ci dicono — spareremmo a quelle. E tutto sarebbe in regola». Può darsi. È anche vero che i «fuorilegge» delle risorse naturali risiedono ad ogni latitudine, come testimoniano Seveso, il Po e l'Adriatico. Altrove le contraddizioni dello sviluppo, qui i residui di un isolamento, i segnali di un antico abbandono. Ben venga allora la fatica mal ripagata dell'associazionismo, del volontariato dei giovani con i sacchi a pelo, primi fra tutti quelli calabresi e siciliani. «La legge istitutiva del ministero dell'Ambiente — ha ricordato Zanone all'incontro di Reggio — ha segnato il passo anche per le resistenze a riconoscere il ruolo dei movimenti ecologisti». L'altra faccia della conservazione, insomma. Apprezzabili perciò progetti come quello di realizzare sulle due sponde dello Stretto un osservatorio permanente per lo studio e la difesa dei rapaci migratori. Sarebbe, si è fatto notare, anche un elemento di indubbio richiamo turistico, come già avviene sul Bosforo e a Gibilterra.

«I binocoli al posto delle doppiette», aveva detto al convegno il sindaco di Reggio, meritandosi gli applausi. Ma gli auspici, da soli, non servono.

Fabio Inwinkl

«Alla vista di così grandi uccelli...»

Al convegno di Reggio Calabria sono stati citati alcuni significativi passi di uno scritto del 1902, autore il prof. Achille Grimaldi. Ne riportiamo qualcuno.

«...questo parossismo indescrivibile si manifesta ancora piu dalla fine d'aprile a quella di maggio, epoca in cui i superbi Pecchiaiuoli, i Re dei nostri uccelli, allietano di loro presenza le nostre contrade, e da Reggio a Scilla, a Bagnara, a Palmi, sopra un fronte di 30 km, or qua or là un fuoco nutrito spesso li accoglie, quasi per fare onore al loro imponente passaggio. E non sembri cosa strana se si afferma che anche le donne alla vista di così grandi uccelli gridano e s'inebriano al punto da animare anche i più indifferenti. Che dire poi di coloro che tremano, si contorcono, come convulsa, chiamandoli fratelli, cugini, angeli del cielo e che so io. Si direbbe un delirio!».

La nube maledetta

crescita al centro e al Sud; nei vegetali e nel latte la concentrazione aumenta ovunque a causa di piogge diffuse che hanno causato un fall-out più accentuato. I provvedimenti profilattici decisi restano quindi in vigore». Comunque, gli esperti hanno confermato che i residui della nube radioattiva rimasti ancora sull'Italia vanno ormai perdendo quasi tutto il loro potenziale di pericolosità. La situazione è uguale — è stato detto — sia alle alte come alle basse quote. All'altezza di mille-millecinquecento metri, la velocità di ricambio dell'aria si aggira, ora, sui venti-trenta chilometri all'ora. All'altezza di cinquecento metri, invece, il ricambio è un po' più lento, data la situazione orografica del nostro paese con monti e valli. Nella Valle Padana, per esempio, l'aria «pericolosa», si allontanerà più lentamente. I venti favorevoli, comunque, secondo gli specialisti, dureranno almeno per tutta la settimana. A terra, su tutto il territorio nazionale, continuano intanto, regione per regione, provincia per provincia, i vari controlli. Non siamo ancora alla normalità, sia chiaro, ma c'è una ripresa generale delle varie attività e soprattutto non si registra più il panico dei giorni scorsi quando la gente aveva affollato le farmacie per avere medicinali antiradiazioni e preso d'assalto negozi e supermercati per acquistare latte a lunga conservazione e cibi in scatola. Il presidente dell'Associazione dei farmacisti di Roma ha dichiarato che c'è stato un notevole calo, nelle farmacie della capitale, delle richieste di pasticche e tavolette allo iodio. A tutti, è stato comunque ripetuto che la somministrazione senza prescrizione medica di questi medicinali, poteva provocare effetti collaterali e che quindi era necessaria la massima cautela. Gli stessi farmacisti, anche nel resto del paese, hanno spiegato ai cittadini che con lo iodio è comunque possibile combattere soltanto le radiazioni prodotte dallo iodio 131 e non da altre sostanze. Il prof. Renato Rondelli, dell'Università di Pavia, ha precisato, ieri, ai giornalisti, che lo iodio si dimostra efficace solo se i livelli della contaminazione non superano di molto quelli minimi indicati come pericolosi. Rondelli ha poi insistito, come hanno già fatto altri specialisti in questi giorni, nel chiedere alla gente di osservare una dieta a base di prodotti contenenti iodio e, in particolare, di pesce. Il prof. Francesco Mauro, direttore della divisione fisica e biomedica del Comitato energia nucleare e energie alternative dell'Enea, ha specificato dal canto suo che, in questi giorni, si era parlato molto dello iodio 131 poiché era risultato di gran lunga il più presente nella nube proveniente da Chernobyl e quindi anche il più pericoloso. Il prof. Mauri ha detto, però, che dalle registrazioni strumentali era stata rilevata anche la presenza di piccole quantità di cesio 137 e di tellurio 132.

Non accennano invece a diminuire le polemiche, le discussioni e le prese di posizione sugli effetti a lungo termine della caduta radioattiva sul nostro paese. «Non c'è una precisa quantificazione di tali rischi», hanno detto gli esperti dell'Istituto di fisica dell'Università «La Sapienza» di Roma. «Al di là degli effetti immediati di tipo somatico, i più studiati in ragione del breve intervallo tra causa ed effetto — hanno spiegato, ancora gli scienziati della "Sapienza" — l'unica possibilità per valutare effetti di tipo genetico, che possono interessare il futuro della nostra specie, appaiono affidati, per il momento, soltanto a previsioni di tipo probabilistico». Insomma, a quanto si capice, non si hanno certezze di alcun genere e ogni previsione potrebbe risultare approssimativa per difetto o per eccesso. Comunque, si ripete da ogni parte che per lo iodio 131, per esempio, il tempo di decadimento è di otto giorni e siamo quindi ad un momento di svolta. Per quanto riguarda la pioggia, invece, si avrà, come effetto immediato, la «caduta» di altre particelle radioattive, ma anche una «diluizione» di quelle già depositatesi.

Ed ora vediamo la situazione di ieri, regione per regione:

VENETO — A Venezia, vigili del fuoco ed esperti dell'Enea, hanno dichiarato che la situazione sta rientrando gradualmente nella normalità. Gli esami eseguiti ieri con lo «scintillatore» hanno dato risultati rassicuranti. I vigili sono intervenuti anche presso l'aeroporto «Marco Polo» per controllare vestiti e bagagli di 150 italiani provenienti da Mosca, a bordo di un jet sovietico. La radioattività rilevata sulle persone e sugli oggetti è apparsa «irrilevante».

LOMBARDIA — Il prof. Silvio Garattini, direttore dell'istituto «Mario Negri», ha affermato ieri che le autorità non dovevano trascurare l'aspetto del linguaggio e dell'informazione. Era necessario — ha detto lo studioso — che tutti potessero rendersi conto di quello che stava accadendo. «Affermare che non c'era pericolo e poi vietare il consumo delle verdure e del latte — ha detto il prof. Garattini — non poteva che far pensare alla gente che stava accadendo qualcosa di molto più grave. Il cittadino, insomma, è stato frastornato e confuso. Il pericolo — ha detto ancora il prof. Garattini — non esiste con questi tassi di radioattività. I danni non sono immediati, ma semmai a distanza». Lo studioso ha poi accennato al problema dei tumori. L'assessore regionale alla sanità Ettore Isacchini ha spiegato che, dal primo maggio, l'inquinamento radioattivo ha subito un andamento decrescente e fornito poi una serie di dati.

PIEMONTE — L'assessore regionale alla sanità Aldo Olivieri, dopo aver riunito i presidenti delle 76 unità sanitarie locali, ha confermato la diminuzione della radioattività nell'aria e una maggiore «fissazione» nel latte fresco e nell'acqua piovana. È stato annunciato che i controlli continueranno ancora nei prossimi giorni.

MARCHE — I tecnici della Protezione civile hanno confermato che gli indici di radioattività nella regione stanno continuando a scendere. I rilevamenti erano stati effettuati ieri mattina all'alba. La Giunta regionale si è poi riunita per prendere in esame tutti i problemi connessi con la «nube». È stato ribadito l'invito alla popolazione a non consumare verdure a foglia larga e latte fresco.

LIGURIA — A Genova, in prefettura, dopo i controlli (quattro volte ogni dodici ore) è stato ribadito che «non c'è più pioggia radioattiva». I vigili del fuoco hanno comunque rilevato che il livello di radioattività nella regione è ancora il doppio di quello considerato normale, ma che è comunque diminuito, rispetto ai giorni scorsi. Campioni di latte sono stati, comunque, inviati all'Enea di Vercelli. Il latte a lunga conservazione risulta, invece, esaurito nei negozi fin da sabato scorso. Tra l'uno e il due maggio era stato registrato un raddoppio di radioattività nell'atmosfera.

EMILIA-ROMAGNA — A Bologna si registra una certa confusione nell'applicazione delle misure disposte dal governo. Si è anche registrato un aumento considerevole dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli. Sono state sequestrate ingenti quantità di verdure. Un chilo di patate che venerdì costava 500 lire ieri era a 1500. Gli stessi rincari si sono avuti anche per il latte in polvere. La diminuzione della radioattività è stata notevole. Siamo ormai lontani dalle punte di aumenti dei giorni scorsi. Con la pioggia c'è stato, nonostante tutto, un incremento del 20-25 per cento, quantità si afferma, già prevista. Comunque, gli esperti continuano a raccomandare di lavarsi e lavare gli abiti.

TOSCANA — La situazione è stazionaria e la radioattività non è ancora tornata ai valori antecedenti il 30 aprile. La punta massima è stata toccata il 1° maggio per poi calare nei due giorni successivi. Il prof. Renzo Renzi, docente di fisica della Facoltà di medicina, ha detto che non sono mai stati raggiunti i valori di radioattività segnalati negli anni '60, allorché venivano eseguiti esperimenti atomici nell'atmosfera. È stata comunque vietata la vendita del latte del «Consorzio Maremma». Esito negativo hanno dato i controlli sugli acquedotti e nelle acque dell'Arno.

ABRUZZO — La radioattività continua a scendere ovunque. Polemiche per la scarsa funzionalità delle apparecchiature di controllo. Almeno la metà di quelle istallate risulta non funzionanti o in riparazione. I dati ricevuti vengono definiti, dagli esperti, «grossolani». Le acque del mare non sarebbero state controllate.

CAMPANIA — La radioattività nella regione, secondo i dati forniti dai vigili del fuoco, si mantiene sempre su valori normali e uguali a quelli prima dell'incidente di Chernobyl.

BASILICATA — La concentrazione di radionuclidi sta progressivamente ritornando sui valori del fondo naturale. La tendenza, dopo le punte dei giorni scorsi, viene confermata dal Centro ricerche energie dell'Enea.

SARDEGNA — La situazione dell'Isola è considerata di tutta normalità. La Regione ha chiesto ai ministri della sanità e della agricoltura la revoca del decreto che vieta la vendita della verdura e del latte fresco.

Wladimiro Settimelli

I divieti di Degan

se la prende anche con Zamberletti: «Abbiamo visto troppe conferenze stampa e troppe poche decisioni omogenee e meditate. Abbiamo visto ministri che da certi dati traevano delle conseguenze ed altri dagli stessi dati traevano conseguenze opposte: una guerra di bollettini e di decisioni che ha sfiorato l'usurpazione delle competenze nel governo, generando equivoci, alimentando protagonismi, favorendo sbandamenti e speculazioni di ogni genere».

Contro l'ordinanza di Degan si scagliano anche le associazioni del settore agricolo-alimentare aderenti alla Confesercenti, secondo le quali le misure della Sanità «hanno prodotto notevoli danni al commercio».

Intanto, si continua a discutere sui rischi connessi all'uso di energia nucleare. Da più parti viene posta l'esigenza di un riesame delle misure di sicurezza per le centrali funzionanti nel nostro paese. È quanto sostiene ad esempio il socialista Francesco Tempestini, per il quale «è inevitabile una riflessione su quanto è accaduto e un dibattito sul tema del nucleare». Secondo Tempestini, si impone l'adozione, negli impianti italiani, delle misure di sicurezza «previste e prevedibili». Egli esclude che si possa procedere ad un «azzeramento» del piano energetico nazionale, una scelta che sarebbe «affrettata»; tuttavia afferma che ora «non è più possibile tirare avanti come se nulla fosse accaduto».

Da parte sua, il ministro dell'Industria, il liberale Renato Altissimo, che ieri è intervenuto alla Camera, assicura che qualora i livelli di sicurezza degli impianti non dovessero risultare adeguati, il governo «non farà nessun ragionamento di ordine economico e prenderà le necessarie decisioni». Il ministro però sembra non avere alcun dubbio: «La comunità tecnico-scientifica ha valutato le nostre centrali con criteri tra i più rigidi del mondo». Perciò, è la sua conclusione, «oggi non ci sono motivi per un ripensamento». Ma il suo compagno di partito Paolo Battistuzzi definisce ad esempio «sconcertante» il fatto che la centrale di Latina si trovi a due passi da un poligono di tiro. Egli si dice anche «perplesso» circa l'efficacia dei piani di emergenza predisposti a Latina in caso di emergenza. E il comunista Lelio Grassucci, membro della commissione Industria di Montecitorio, chiede al ministro che si giunga al più presto ad una conferenza nazionale sulla sicurezza degli impianti ad alto rischio.

Dello stesso parere di Altissimo, è il direttore della Federmeccanica, Felice Mortillaro. «Mi sembra che in questi ultimi anni non siano accaduti incidenti così gravi da sconsigliare l'uso dell'energia nucleare. Quella sovietica è una centrale antiquata, con sistemi di sicurezza poco consistenti e che gli stessi sovietici intendevano chiudere». È una «finzione» affermare che l'energia nucleare sia una tecnologia avanzata, replica Masimo Bordini, segretario nazionale della Filziat-Cgil: in realtà «si tratta di una tecnologia vecchia e superata. L'impegno va spostato verso la ricerca e lo sviluppo di fonti rinnovabili, sospendendo la costruzione delle centrali».

Un punto di vista, quello di Bordini, non condiviso da un altro dirigente della Cgil, Gianni Vinay, segretario degli edili. Vinay sostiene che occorre evitare «prese di posizione prive di razionalità», e che le pressioni per la messa al bando delle centrali nucleari appaiono «prive di senso». Il problema, piuttosto, è che dopo l'incidente di Chernobyl si deve pensare a «nuove e più rigorose misure preventive di sicurezza che abbiano valenza sovranazionale». Quella nucleare, aggiunge Aldo Amoretti, segretario dei tessili-Cgil, «è una energia da utilizzare come le altre. L'incidente sovietico non deve far abbandonare questa opzione». In una nota comune, Fim Fiom e Uilm annunciano un «confronto nazionale» sul tema. Il documento unitario rileva che «per gli stessi settori industriali risulta ormai illusorio e sbagliato pensare di affrontare i gravi problemi dell'occupazione, dello sviluppo, della qualità del lavoro e di approvvigionamento energetico in modo separato, se non contraddittorio, rispetto ai problemi di difesa dell'ambiente ed anche di opzioni alternative che nella situazione odierna ormai si impongono».

Intanto, le maggiori associazioni ambientaliste hanno promosso per sabato una manifestazione a Roma per protestare contro «i gravissimi fatti» di Chernobyl e per chiedere il «blocco» delle centrali nucleari italiane. Alla manifestazione hanno già fatto pervenire la loro adesione la Fgci, Dp e il Pr. Gli «Amici della terra» hanno anche lanciato una petizione popolare contro gli impianti nucleari, per sostenere, spiegano in un comunicato, la proposta di legge presentata alle Camere dai parlamentari radicali Melega e Signorino e che prevede la sospensione per dieci anni della «costruzione» e dell'«esercizio» delle centrali. Infine, il segretario radicale Giovanni Negri ha chiesto un incontro a Natta «sul tema del nucleare e sulla possibilità di ricorso alla consultazione popolare».

Giovanni Fasanella

Napolitano

e Canada «si era fatta più grande e si era ormai tinta di colori politici», rischiava di «trasformarsi in una mina vagante». Il problema sembrava risolto alcuni mesi fa, ma invece nel corso del vertice — dice G.D.T. alludendo al gioco degli Usa — «come se una mano non sapesse nulla di come si muoveva l'altra, erano rinate le difficoltà». Concludendo questa ricostruzione della vicenda, l'«Avanti!» giudica un «gran bene» l'esito ottenuto «con una decisione netta e pur contrastata».

Sul ruolo di Craxi nei rapporti internazionali ritornano anche alcuni esponenti politici in un dibattito — svoltosi prima della conclusione del vertice di Tokio — che apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso».

Al vice, segretario del Psi Martelli sembra importante che «un presidente del Consiglio italiano abbia potuto, o saputo, o voluto, dire tre volte no al presidente Reagan, con ciò non teorizzando sulla partnership, ma affermandola e dichiarandola in concreto». Ma deve essere chiaro che «ottenere maggiori consultazioni significa condividere maggiori responsabilità e assumere maggiori rischi».

Occhetto ha osservato che «i tre no di cui parla Martelli» sono «merito del presidente del Consiglio, del ministro degli Esteri e della presenza comunista che non è stata aggiuntiva: con un Pci che avesse avuto sulla Nato una posizione settaria e chiusa, il governo italiano non avrebbe retto su quella posizione».

Di tutte queste vicende, che tengono Craxi in primo piano, il dc Bodrato vede soprattutto i risvolti interni. Il Psi «sapendo che da Palazzo Chigi si parla al Paese più che da qualunque segreteria politica», intende «restare in quella posizione». E l'esponente democristiano crede anche che, se lascerà Palazzo Chigi, Craxi lo farà «per avere un ulteriore vantaggio politico in campagna elettorale, garantendosi una maggiore concorrenza anche sulla sinistra, nei confronti del Pci».

Più papisti

to, assieme alla filosofia gentiliana, della posizione di privilegio accordata all'educazione religiosa nella scuola di base (il cosiddetto «insegnamento cattolico diffuso») e, più indirettamente, anche nell'istruzione secondaria. In secondo luogo per la netta differenza fra un regime di semiobbligatorietà, quale era quello dell'«esonero», e una normativa che invece prevede l'assoluta parità fra la scelta di «avvalersi» e quella di «non avvalersi» dell'insegnamento religioso. In terzo luogo perché il superamento del ruolo privilegiato assegnato alla religione cattolica è la condizione per garantire effettivamente eguaglianza di diritti — come si è cominciato a fare con l'intesa con la Chiesa valdese e come si deve realizzare al più presto con la stipula delle altre intese e il superamento della legge fascista sui «culti ammessi» — anche per i seguaci di altre confessioni religiose.

Al tempo stesso il dibattito ha però messo in evidenza che la norma non prevede «il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica» implica un delicato equilibrio che facilmente può essere turbato, nei fatti, se non vengono poste in atto tutte le condizioni perché anche praticamente vi sia effettiva parità fra le due scelte e perché non si ricreino, invece, situazioni di favore per l'insegnamento confessionale. E' proprio questa garanzia che in concreto non è stata assicurata in questi mesi, a causa del comportamento o delle omissioni del governo e soprattutto del ministro della Pubblica Istruzione: a partire dalla fase delle trattative con la Cei, che si è cercato in ogni modo di sottrarre al controllo del Parlamento. Si è data così la sensazione di voler riprodurre condizioni di privilegio, lesive dei diritti dei non credenti o di chi professa altra fede religiosa: in tal modo si è provocata nelle scuole una più che comprensibile reazione.

Era inevitabile che tutto questo accadesse? Certamente no. Lo dimostra il fatto stesso che — come abbiamo rilevato nel dibattito — le discussioni e le iniziative di questi mesi (e certamente ha pesato, al riguardo, l'impegno del nostro partito) hanno consentito di giungere, su molti punti, a soluzioni o interpretazioni che possono rappresentare una garanzia per le diverse parti: come il riconoscimento che sin dall'inizio della scuola secondaria superiore (e non solo a partire dai 16 anni) saranno gli stessi studenti a compiere la scelta; o come la sdrammatizzazione che discende dalla presa d'atto che il diritto di scelta (proprio perché «è un diritto e non un dovere», sottolineava la nostra mozione) comporta anche la possibilità di non compiere alcuna scelta; o come la collocazione dell'insegnamento religioso, nella scuola primaria, alla prima o all'ultima ora — noi avremmo preferito solo al termine — il che renderà certamente più agevole la scelta così delle famiglie degli alunni come degli stessi insegnanti. Tutto questo conferma che la radice di gran parte dei problemi che sono insorti sta essenzialmente nelle norme d'attuazione inizialmente indicate dal governo e non nella normativa concordataria.

Un passo avanti è stato compiuto anche nell'individuazione delle modalità dei cosiddetti «insegnamenti alternativi»: anche se qui restano da precisare, ai fini di un'effettiva attuazione, essenzialmente aspetti normativi e finanziari. Negative sono invece rimaste le soluzioni previste in altri casi, in particolare per la scuola materna: dove il persistere dei vecchi «orientamenti educativi» del 1969, nettamente ispirati a una pregiudiziale religiosa, si sommerebbe perciò con l'introduzione di un insegnamento confessionale che, almeno nelle forme finora previste, pone problemi delicatissimi nella formazione di bambini dell'età fra i tre e i cinque anni. Per questo sul tema della scuola materna e su altri temi di rilievo (per esempio circa la garanzia per gli insegnanti e circa la normativa da applicare nelle «regioni di confine») abbiamo insistito, per porre in votazione le richieste della nostra mozione: che sono state però respinte dai gruppi di maggioranza. E' da notare che la Dc, pur dichiarando esplicitamente di rendersi conto del fondamento delle nostre preoccupazioni per la scuola materna, non ha avuto il coraggio di dar prova di reale autonomia; e che socialisti e laici non hanno saputo sottrarsi alle pressioni democristiane, assumendosi così assai gravi responsabilità.

Naturalmente noi torneremo ad insistere perché si giunga a soluzioni più meditate e prenderemo anche, al riguardo, le opportune iniziative legislative. Siamo infatti convinti — torno a ripeterlo — che la vera radice delle difficoltà non sta nella norma concordataria alla quale è possibile dare un'applicazione che garantisca realmente la parità di diritti fra i cittadini. Ma è chiaro che se questo non accade, e se al contrario si creano nei fatti condizioni di disparità, è comprensibile (tanto più in un momento in cui si manifestano e diventano più aggressive, come è accaduto in occasione della recente assemblea dell'Azione cattolica, inquietanti spinte di carattere neointegralista), che cresca così tra i laici come tra i cattolici il numero di coloro che si interrogano sulla validità o comunque sull'opportunità del regime concordatario e si domandano se non sia preferibile, invece, un regime di separazione.

Per questo complesso di motivi riteniamo che convenga a tutti — anche alla maggioranza — rivedere gli errori sin qui compiuti. E' in gioco, oltretutto, una questione di principio: evitare che la questione religiosa possa ridiventare, nella scuola e fuori, un motivo di contrapposizione e di turbamento; e ottenere che si giunga a una normativa che assicuri a credenti e non credenti e a tutte le posizioni ideali e religiose quella piena eguaglianza dei diritti che è sancita dalla Costituzione e che è uno dei fondamenti di uno Stato democratico.

Giuseppe Chiarante

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S p A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/4953143